

Argomento: AIPB: Si parla di Noi



Private equity
I dati mettono
in luce i benefici
del settore
alle Pmi

**Appello di Aipb
per liberare
i capitali alternativi
per le imprese**

Gli investimenti in mercati privati nei portafogli degli investitori sono marginali, resta l'eccessiva dipendenza delle Pmi dal credito bancario, mentre ci sono concreti benefici finanziari legati alla diversificazione delle fonti di finanziamento per le aziende. Infine c'è da prestare attenzione alle attuali barriere e dinamiche che caratterizzano le opzioni di disinvestimento (exit) nel settore del private equity. È quanto emerge dal testo della risposta alla consultazione su Private Equity Exit Barriers della Commissione Ue, redatto dall'Aipb (Associazione Italiana Private Banking).

Il documento evidenzia come gli investimenti nei mercati privati da parte dei clienti del Private Banking italiano, pur mostrando un lieve trend di crescita, rimangono una componente ancora minoritaria, poco sotto all'1 per cento. Parallelamente, il mercato corporate italiano continua a essere caratterizzato da una forte dipendenza dalle banche: in media il 75% del debito finanziario delle Pmi è ancora derivato da prestiti bancari.

Le fonti alternative di finanziamento sono quasi inesistenti, con il debito obbligazionario al 3 per cento, mentre i prestiti infragruppo rappresentano il 14% del totale.

Questa mancanza di diversificazione ha un impatto diretto sulle performance delle aziende stesse. I dati empirici evidenziati confermano che le imprese in grado di accedere a capitali alternativi al credito bancario (quali private debt, mezzobond ed equity) ottengono risultati economici e patrimoniali nettamente superiori alla media. Guardando gli indicatori chiave di prestazione, le aziende del campione "diversificato" presentano una maggiore solidità patrimoniale, con un rapporto tra patrimonio netto e passività totali del 57%, a fronte del 46% registrato dalla media totale delle Pmi.

Anche in termini di redditività (media 2014-2023), le aziende diversificate spiccano con un Ebitda del 16% (contro il 10% della media generale) e un RoI del 14% (contro il 9%). Per le aziende con fonti di finanziamento alternative, l'incidenza degli oneri finanziari sull'Ebitda è esattamente la metà, attestandosi al 6% rispetto all'8% della media del mercato.

Inoltre, queste imprese vantano una quota di finanziamenti non bancari a lungo termine del 20%, un dato che per il totale delle Pmi crolla a un modesto 3%.

Attualmente a livello nazionale, si segnala, le opzioni di uscita più utilizzate dagli investimenti nei mercati privati sono le transazioni di M&A, in particolare le vendite industriali a società concorrenti, e i "secondary buyouts", che prevedono la cessione delle quote ad altri investitori istituzionali o fondi di private equity. Aipb auspica la creazione di piattaforme di scambio dedicate, il superamento della frammentazione legale tra le diverse giurisdizioni dell'Unione Europea, e della complessità nel trasferire quote societarie e degli alti costi di due diligence legati all'asimmetria informativa.

— An.Cr.

I dati mettono in luce i benefici del settore alle Pmi

Appello di **Aipb** per liberare i capitali alternativi per le imprese

An.Cr.

Gli investimenti in mercati privati nei portafogli degli investitori sono marginali, resta l'eccessiva dipendenza delle Pmi dal credito bancario, mentre ci sono concreti benefici finanziari legati alla diversificazione delle fonti di finanziamento per le aziende.

Infine c'è da prestare attenzione alle attuali barriere e dinamiche che caratterizzano le opzioni di disinvestimento (exit) nel settore del private equity.

È quanto emerge dal testo della risposta alla consultazione su Private Equity Exit Barriers della Commissione Ue, redatto dall'**Aipb** (**Associazione Italiana Private Banking**).

Il documento evidenzia come gli investimenti nei mercati privati da parte dei clienti del **Private Banking** italiano, pur mostrando un lieve trend di crescita, rimangono una componente ancora minoritaria, poco sotto all'1 per cento.

Parallelamente, il mercato corporate italiano continua a essere caratterizzato da una forte dipendenza dalle banche: in media il 75% del debito finanziario delle Pmi è ancora derivato da prestiti bancari. Le fonti alternative di finanziamento sono quasi inesistenti, con il debito

obbligazionario al 3 per cento, mentre i prestiti infragruppo rappresentano il 14% del totale.

Questa mancanza di diversificazione ha un impatto diretto sulle performance delle aziende stesse.

I dati empirici evidenziati confermano che le imprese in grado di accedere a capitali alternativi al credito bancario (quali private debt, minibond ed equity) ottengono risultati economici e patrimoniali nettamente superiori alla media.

Guardando gli indicatori chiave di prestazione, le aziende del campione "diversificato" presentano una maggiore solidità patrimoniale, con un rapporto tra patrimonio netto e passività totali del 57%, a fronte del 46% registrato dalla media totale delle Pmi.

Anche in termini di redditività (media 2014-2023), le aziende diversificate spiccano con un Ebitda del 16% (contro il 10% della media generale) e un Roi del 14% (contro il 9%).

Per le aziende con fonti di finanziamento alternative, l'incidenza degli oneri finanziari sull'Ebitda è esattamente la metà, attestandosi al 4% rispetto all'8% della media del mercato.

Inoltre, queste imprese vantano una

quota di finanziamenti non bancari a lungo termine del 30%, un dato che per il totale delle Pmi crolla a un modesto 3%.

Attualmente a livello nazionale, si segnala, le opzioni di uscita più utilizzate dagli investimenti nei mercati privati sono le transazioni di M&A, in particolare le vendite industriali a società concorrenti, e i "secondary buyout", che prevedono la cessione delle quote ad

altri investitori istituzionali o fondi di private equity.

Aipb auspica la creazione di piattaforme di scambio dedicate, il superamento della frammentazione legale tra le diverse giurisdizioni dell'Unione Europea, e della complessità nel trasferire quote societarie e degli alti costi di due diligence legati all'asimmetria informativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.